

Uomini & donne illustri

Vittorio Bo "Ho avuto quattro vite diverse e in ognuna c'erano i libri"

di Francesca Bolino

Vittorio Bo ha quattro vite. Ce ne sono molte altre, ma noi lo raccontiamo così, mettendo in luce le tappe che hanno segnato il suo sentiero e che lo hanno portato a diventare non solo un editore ma anche un inventore. Dalla casa editrice Il Melangolo di Genova fondata nel 1976, all'arrivo in Einaudi nel '90, alla creazione di uno spazio per il pensiero, il primo festival della Scienza in Italia, ad un altro think tank (di carta e non solo) Codice edizioni nel 2003. Ma cominciamo dall'ultima avventura che Vittorio Bo ha presentato nei giorni scorsi al Salone del libro, tre misteriose valigie.

Cosa sono e a cosa servono quelle tre valigie così colorate e tecnologicamente avanzate che sembrano l'attrezzatura di un mago?
(Sorrìde). «Il Menestrolley, una struttura multimediale che ho ideato per promuovere il catalogo di Codice edizioni e instaurare un dialogo sempre più stretto con due delle cifre più importanti della filiera editoriale: i librai e i lettori».

E dentro cosa c'è?
«Libri, oggetti, memorabilia, video di alcuni nostri autori e amici, due touchscreen, un altoparlante, scatole che contengono libri per me davvero simbolici come "Il Parnaso ambulante" di Christopher Morleys, "Il lettore comune" di Virginia Woolf, e "La Commedia di Dante". Sono fermamente convinto che gli algoritmi non bastano a restituire la vita di una casa editrice e narrare un'identità solo in termini di ordini e vendita di libri. Elias Canetti nel '42, scriveva: "Ci sono libri che si posseggono da vent'anni senza leggerli, che si tengono sempre vicini, che uno si porta con sé di città in città, di paese in paese, imballati con cura, anche se abbiamo pochissimo posto, e forse li sfogliamo al momento di toglierli dal baule.... Questa passione, questo modo di vivere i libri è per me intramontabile».

Un'invenzione che ricorda i pontremolesi che andavano a vendere i libri con i carretti, i camionetti di Bompiani e Rizzoli negli anni Sessanta e il teatro di strada di Ceronetti. È così?
«Certo! Andavo in giro per l'Italia anche quando ero in Einaudi. Invitavo a cena dai 50 ai 120 librai (allora la situazione economica me lo consentiva) e raccontavo loro il senso del lavoro editoriale e cinque o sei libri. Erano davvero entusiasti. Poi i tempi sono cambiati, io sono sempre più "miscio" (che in genovese significa povero) ma a me questa cosa del contatto con la gente è rimasta».

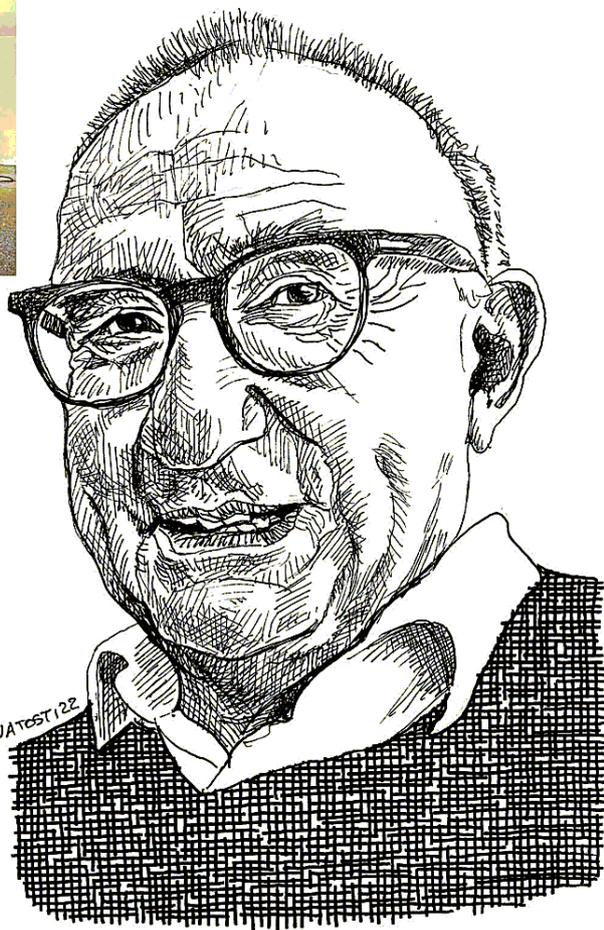
Passiamo a un'altra vita, l'Einaudi. Come ci è arrivato?
«Il mio primo giorno è stato il 3 luglio del '90. Sono entrato in contatto con via Biancamano tramite l'Ansaldo».

È in Ansaldo come ci era finito?
«Eh, dobbiamo tornare indietro. I miei genitori vivevano a Genova. Marco, mio padre, era il direttore commerciale dell'Ansaldo. Purtroppo è mancato in un incidente in auto mentre tornava da un viaggio di lavoro in Jugoslavia e mia madre, Elisa, è rimasta sola con sette figli. Io sono il terzo. Allora ero all'università e poiché la situazione era complicata sono entrato all'Ansaldo in quanto figlio di dipendente».

Cosa studiava?
«Lettere e filosofia. Al liceo avevo conosciuto Elio Gioanola (grande studioso di Leopardi, Pascoli, Pavese e Gadda) che ci ha fatto innamorare della letteratura e ci portava spesso, in pellegrinaggio, a Santo Stefano Belbo sulle tracce di Pavese. Tramite lui sono poi entrato in contatto con il



▲ Menestrolley
Una struttura multimediale nata per promuovere Codice edizioni



“ Sono arrivato a Einaudi grazie all'Ansaldo, dove nonostante le mie passioni ero finito a lavorare dopo la morte di mio padre in un incidente d'auto

Ho conosciuto mia moglie Federica nel '73 a Genova, grazie a mia cugina Marcella. È stata lei che mi ha fatto la punta per prima, cioè mi ha adocchiato

Nel '76 ho dato vita alla mia prima casa editrice Il Melangolo (che è un'arancia amara) insieme con Carlo Angelino e da un'idea di Elio Gioanola

giro dei filosofi, tra cui Carlo Angelino (purtroppo scomparso un mese fa) che ha formato intere generazioni a suon di "Essere e tempo" di Martin Heidegger e Alberto Caracciolo altro maître à penser della scuola genovese, l'inarrivabile professore della parola non detta». (Sorrìde).

E tutti insieme avete dato vita alla casa editrice il Melangolo.
«Sì, a dire il vero, non sapevamo nulla di edizioni, ma proprio niente. L'idea è partita da Gioanola che un giorno, uscendo dall'università ha detto: "Perché non creiamo una casa editrice?". E nel '76 è nato Il Melangolo (che è un'arancia amara) insieme ad Angelino e altri due loro allievi Renato e Francesco. Ma nel frattempo, come le raccontavo, ero all'Ansaldo: mi avevano messo a lavorare con Carlo Castellano (nel '77 vittima di un attentato dalle Br) alla costruzione dell'archivio storico,

La carta di identità

VITTORIO BO

- Luogo di nascita: Buenos Aires
- Data di nascita: 3 luglio 1953
- Professione: editore
- Incarichi: È stato direttore generale della casa editrice Einaudi e ha ideato il Festival della Scienza di Genova

L'EGO - HUB

un'avventura meravigliosa».

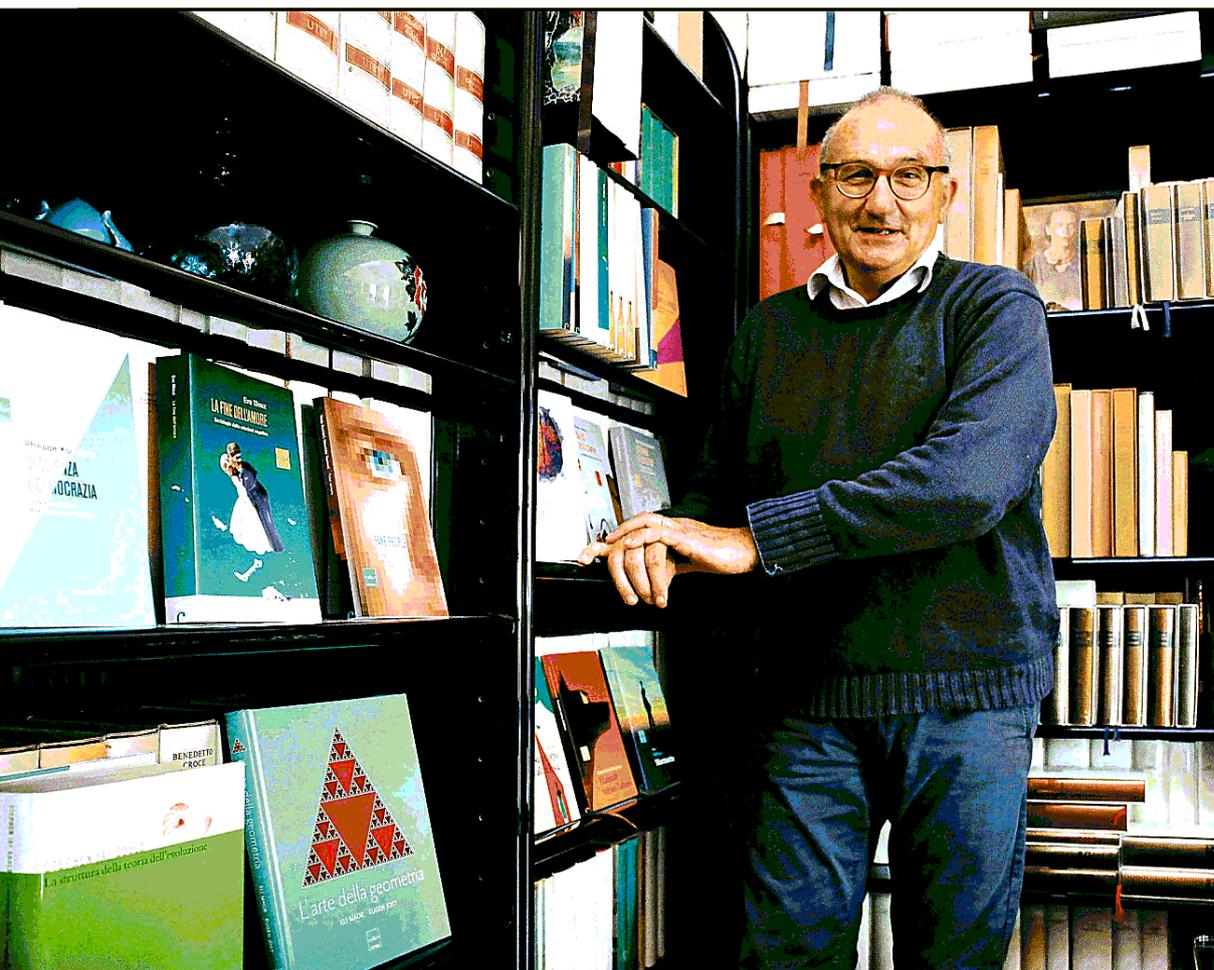
Dunque... nel '76, aveva ventitré anni, era già fiancé?
(Sorrìde). «Ovvio. Ho conosciuto Federica nel '73 a Genova, grazie a mia cugina Marcella. È stata lei che mi ha fatto la punta per prima, cioè mi ha adocchiato».

E quando vi siete sposati?
«Nell'81 nella chiesa millenaria di San Ruta, Camogli».

La pensavo un uomo laico...
«Ho una forte dimensione spirituale, la ragione non è sufficiente a definirci».

E i figli quando sono arrivati?
«Marco nell'82, Benedetto nell'85 e Ludovica nel '90. Ed è Marco che oggi dirige Codice».

Qualche ora fa parlavamo dell'Einaudi...
(Sorrìde). «Sì, ci siamo persi. Dunque, nell'89, il presidente dell'Ansaldo mi ha introdotto a Giorgio Fantoni che si è interessato a me e a Il Melangolo



così in me il bisogno di capire, conoscere questa dimensione scientifica. In Einaudi mi guardavano male, non gli importava nulla».

Ma questa passione per la scienza, oltre che l'incontro con il mondo anglosassone, che origine ha?

«Intende psicanaliticamente? Beh, vediamo. Mio padre viaggiava spesso, lo mandavano per mesi in Argentina, paese dove peraltro sono nato. Quando poi tornava, si occupava di tutto in casa: aggiustava qualunque cosa e cucinava».

E lei cosa ha preso da lui? (Sorridente). «Ai fornelli sono una schiappa ma quando mi mandava dal ferramenta, entravo in un mondo fantastico. A volte ci stavo ore e mi chiedevo a cosa servissero tutti quegli strumenti. Poi l'altra mia ossessione sono le librerie e ora anche i negozi di colori. Ce n'è uno sotto casa mia, in via Montebello, stupendo!».

In Einaudi, dicevamo, la guardavano male, lei si era rotto (dentro). Se ne è andato. E poi?

«Nel 2002 ero a Genova, a casa dell'imprenditore Titti Oliva insieme a Beppe Pericu, l'allora sindaco del capoluogo ligure per lanciare l'idea di un festival della scienza. Ed è così che è nata la kermesse, che ho diretto fino al 2015 con Manuela Arata. Poi me ne sono andato perché abbiamo litigato e l'ho portato a Roma. Comunque, tornando alla prima edizione. Tra gli editori, al festival, girava un volume enorme, oltre 1700 pagine (in inglese) di Stephen Gould, professore di zoologia e geologia alla Harvard e alla New York University, un'opera mastodontica sulla teoria dell'evoluzione. Mi sono detto che quel libro non potevo perdermelo, in esso confluiva tutto me stesso. Inoltre era perfetto per rafforzare l'identità del festival. Ed è in quel momento che ho pensato di creare qualcosa di più grande».

Una casa editrice, Codice appunto. «Esatto. Nel settembre del 2003 è nata la casa editrice. Ho comprato i diritti per quell'opera incredibile di Gould. È stato Telmo Pievani a metterlo su un team di traduttori. E nel 2012 abbiamo pubblicato "La struttura della teoria dell'evoluzione", oltre 1732 pagine».

Se le chiedessi chi è Vittorio Bo. «Sono l'intreccio di diverse esperienze: parto dai libri e arrivo ai libri ma in mezzo ci sono tante altre vite. Come dice ne "Il mare in cui nuotiamo" Frank Rose, uno tra i nostri più importanti autori: "Siamo fatti di storie ma dobbiamo capire se sono vere o non sono vere" (non usa mai il termine "false") e siamo sempre noi che dobbiamo aiutare e aiutarci a comprendere se quella storia sia vera».

Quindi quel libro è stato il punto di svolta? «Sì, ma quello che mi ha davvero rapito è stato pubblicato anni prima da Bollati Boringhieri, si intitola "Turbare l'universo" di Freeman Dyson, un libro pazzesco. È cresciuto

© RIPRODUZIONE E SEVERATA

perché Giulio Einaudi, uscendo da dieci anni di crisi, voleva immettere un po' di aria fresca in via Biancamano, creando un sistema satellitare con alcune piccole case editrici, tra cui la mia, La Tartaruga e altre. Il progetto è andato avanti ed Elemond e quindi Einaudi hanno acquisito le mie edizioni. E un giorno Fantoni, parlava spesso in veneto, mi ha detto: "E ti te vai a Torino, all'Einaudi».

A fare cosa?

«Il direttore generale. Mi è venuto un colpo. Ero impaurito. Quando sono arrivato, nel '90, ho scoperto che c'era una guerra ferocissima tra Alessandro Dalai che era l'ad e Giulio che rientrava come presidente. Era un gran casino. Esistevano almeno cinque Einaudi: quella di Giulio, di Ernesto Ferrero, di Dalai, di Cerati, di Fossati. Ognuno aveva la sua interpretazione. È stata dura. Ricordo che Einaudi mi diceva che avevo la faccia di gomma. Per forza, aggiungo, per sopravvivere fino al 200!».

Mi racconti un aneddoto sulla sua resistenza einaudiana.

«Non ricordo l'anno, ma un giorno quel disgraziato di Giulio aveva rilasciato a L'Espresso un'intervista facendo commenti davvero impropri (ma anche peggio) su Sebastiano Vassalli e Daniele Del Giudice. È scoppiata la rivoluzione. Per farla breve: ho preso la macchina e sono andato a Venezia a placare Daniele. Poi, sono ripartito alla volta di Novara da Vassalli che mi portava sempre nello stesso ristorante a mangiare la carne di cavallo che io odiavo e tuttora odio». (Ride).

Ed è riuscito a rimediare al pasticcio?

«In parte. Sono rientrato a Torino dopo questo stremante tour che ero avvilto, stanco e pure depresso. Varcata la soglia di via Biancamano ho incontrato l'autista di Giulio, il sig. Mimmo Fiorino che mi ha detto: "Dottore Bo, se lei me lo dice, io prendo al dottore Einaudi e lo sperdo nella campagna". Ecco, quelle parole mi hanno rimesso al mondo. Un personaggio pittoresco».

E perché poi lei ha lasciato l'Einaudi?

«L'Einaudi era tutto per me, anche la

— “ —
Amavo frequentare il mondo scientifico anglosassone, mi ero appassionato a quel filone che chiamano "popular science"
 — ” —

Inseguendo un testo di Stephen Gould nel 2003 ho aperto Codice edizioni E Telmo Pievani ha creato il team

— ” —

mia famiglia. Ma è diventato troppo. Non c'era un limite, mi ero del tutto immedesimato. E si è rotto qualcosa dentro di me».

Si era perso.

«Sì. Come sappiamo la vera famiglia è altrove. Comunque, durante il periodo einaudiano ho iniziato ad interessarmi alla scienza, mi stimolava la dimensione scientifica della divulgazione. Andavo in giro per fiere, librerie e festival. E soprattutto, frequentando il mondo anglosassone, mi ero appassionato a quel filone che chiamano "popular science". E poi, nel '90, ho letto (in inglese) un volume meraviglioso "Armi, acciaio e malattie. Breve storia degli ultimi tredicimila anni" di Jared Diamond (poi tradotto da Luigi Civalleri e uscito nel '97 per Einaudi) e mi sono definitivamente convinto che dovevo fare qualcosa».

Quindi quel libro è stato il punto di svolta?

«Sì, ma quello che mi ha davvero rapito è stato pubblicato anni prima da Bollati Boringhieri, si intitola "Turbare l'universo" di Freeman Dyson, un libro pazzesco. È cresciuto



Chiedi informazioni e prenota

tel: 011 6632012
 web: studiosum.it

- Ecocardiografia
- Eco-Doppler
- Ecografia
- Cardiologia
- Ematologia
- Diagnostica vascolare
- Chirurgia vascolare e angiologia
- Medicina interna, diabetologia e malattie del metabolismo

- Gastroenterologia ed epatologia
- Endocrinologia
- Chirurgia generale
- Chirurgia epatica ed esofagea
- Radioterapia e oncologia
- Dietetica, nutrizione clinica e scienza dell'alimentazione
- Pediatria
- Osteopatia

TORINO - Via Benvenuto Cellini 17 - Zona Molinette